

La bufera politica



La notizia del voto su Craxi ha scatenato reazioni dure con telefonate alla Camera, all'Unità e ad «Italia Radio» Al mattino un minisondaggio sul governo aveva registrato dubbi ma anche giudizi positivi tra i militanti pidessini

«Quell'assoluzione è una vergogna»

La rabbia corre via radio: «Il Pds ha fatto bene ad uscire»

Centinaia di telefonate all'Unità e a Italia radio: «È una vergogna, il Pds deve uscire dal governo Ciampi». Dopo la notizia che la Camera ha votato contro la richiesta dei giudici di «Mani pulite» su Craxi è esplosa l'indignazione dei cittadini. Tutti d'accordo con Occhetto e la sua scelta di non partecipare più al governo. Molte anche le telefonate ai centralini della Camera.

CARLO FIORINI

ROMA. «Per carità non entrate nel governo, dopo questa storia di Craxi. Ci vogliono incastare, sono sconvolti», dice una ragazza che chiama da Napoli, indignata come tanti altri che telefonano in redazione dopo la notizia che la Camera ha bocciato la richiesta dei giudici milanesi di indagare su Bettino Craxi. È il filo diretto di Italia Radio che languiva si infiamma: «Ecco chi sono, bisogna andare a votare subito», dice un anziano ascoltatore.

la notizia del voto su Craxi, ha lanciato un appello agli ascoltatori, immediatamente raccolto da centinaia di persone, chiedendogli di inviare alla Camera telegrammi con scritta una parola sola: «Vergogna». E c'è chi si vergogna di essere italiano, come un lettore dell'Unità che chiama in redazione: «Voglio dimettermi da cittadino italiano e chiedere la nazionalità di un paese qualsiasi... è una vergogna».



Manifestazione a Milano a sostegno dei giudici di mani pulite

Prima che la notizia del voto su Craxi giungesse nelle case, ancora si ragionava sulla giustizia o meno di un ingresso del Pds nel governo. L'Unità aveva iniziato un minisondaggio tra i segretari di sezione che, anche con molti dubbi, sentivano però l'importanza della sfida del governo. Anche se con la paura per il vecchio che ancora c'era nel governo Ciampi, tutti comunque chiedevano al loro partito di essere fermo su un punto: subito le riforme e poi le elezioni. Poi la notizia che ha cambiato tutto, che fa chiedere a molti di mandare a casa il parlamento e votare. «Italia radio», subito dopo

Un altro lettore, da Scandicci: «Sto chiamando tutti i giornali, voglio dire che l'imunità parlamentare va abolita, i ministri del Pds si devono dimettere subito non possiamo confonderci con quella gente». E ancora, ai microfoni di Italia Radio, Gianluca, da Pisa: «Sono sconvolto, ho 27 anni e mi sono avvicinato da poco alla sinistra - dice un altro ascoltatore - Ero contento perché mi sembrava un governo fatto intelligentemente. Ora sono proprio spaventato bisogna uscire subito da questo governo». Carla, un'altra ascoltatrice di Firenze, aveva anche lei chiamato l'emittente: «L'im-

portante è fare molto presto le elezioni». «A casa mia è scoppiato l'applauso quando al Tg3 abbiamo sentito Occhetto ha detto che non se ne faceva più nulla - dice Zelia Bianco, segretaria della sezione milanese Isola - lo ho quantantanni, da vent'anni sto all'opposizione e se il Pds andasse al governo sarei contenta... ma di fronte a questo Parlamento, incapace di capire come sta cambiando il Paese... Occhetto ha fatto proprio bene».

Nel pomeriggio, quando la bomba Craxi non era ancora esplosa, Zelia Bianco aveva detto: «Certo, con Mancino e la Jervolino sarà dura, il Pds deve essere riconoscibile per i propri programmi e per le condizioni che pone, ho paura che se non lo facciamo, se non diciamo con chiarezza che fatte le riforme si deve andare al voto allora pagheremo un prezzo...». Anche Giuliano Barigazzi, bolognese, segretario di sezione, applaude la decisione di Occhetto, già nel pomeriggio

aveva espresso dei dubbi, dopo il voto su Craxi non ne ha più: «Ciò che è accaduto alla Camera è assolutamente intollerabile... evidentemente c'è una maggioranza trasversale che difende il vecchio a tutti i costi. Non so, forse è meglio andare alle elezioni subito, bisogna pensarci bene ma la situazione è grave». E continuano a squillare i telefoni. «Il Pds deve uscire dal governo subito - dice un lettore di Brescia - Questo è un Parlamento delegittimato,

non può decidere nulla, io ho votato sì al referendum e voglio che il Pds faccia rispettare la volontà mia e degli Italiani...». È sera tardi ed è complicato rintracciare Alberto Faggiani, un operaio della sezione torinese «Barriera di Milano» che nel primo pomeriggio aveva risposto al telefono della sezione, ma non è difficile immaginare quale sia stata la sua reazione. «Sono un operaio Fiat, sono molto, molto dubbioso. Ho paura che ci facciano coinvolgere in un'operazione che serve solo a dare respiro al vecchio regime... qui a Torino si vota tra poco e se l'impressione che ne avrà la gente sarà questa: rischiamo molto - aveva detto -. In questo governo ci sono personaggi come la Jervolino e Mancino, è difficile pensare che possa essere un'operazione di rinnovamento, anche se sono molto contento che c'è Giugni al ministero dei lavori».

Chissà come la pensa ora un altro pidessino, il segretario della sezione romana di Torpignattara, che nel pomeriggio aveva commentato con l'entusiasmo l'ingresso nel governo della pattuglia della Quercia. A sera tardi il suo telefono squillava a vuoto, ma nel pomeriggio aveva risposto così: «Io ho accolto molto bene la notizia dell'ingresso nel governo, anzi, ero preoccupato proprio perché temevo che il partito si tirasse indietro. Bisogna assumersi delle responsabilità - aveva detto Quarantini -. Certo, questo è un primo passo, poi bisogna fare le riforme subito

e andare al voto». Francesco Sierieto, segretario di un'altra sezione romana, quella di Torpignattara, risponde al telefono: «Tutto quello che ti ho detto nel pomeriggio puoi buttarlo, basta, bisogna andare a votare subito, è chiaro ormai che c'è un patto di ferro in quel Parlamento, come hanno salvato Craxi Vorrono salvare Andreotti. Meglio chiudere la partita. Nel pomeriggio, Sierieto, commentando l'ingresso dei pidessini nel governo aveva esordito così: «Rosa Russo Jervolino e Mancino potevano anche lasciarsi fuori ma è un passo avanti nella direzione del nuovo, verso il traghettamento ad un sistema elettorale nuovo, dopo la riforma però bisogna votare».

Alle 22 la notizia che i ministri pidessini si sono dimessi. «Hanno fatto benissimo - dice Marco un lettore che chiama da Roma - Ci stavano trascinando in qualcosa che avremmo pagato molto caro, non si può governare in un Parlamento con così tanti indagati, che pensa solo a difendersi ad evitare le elezioni per paura di andarsene a casa. Credo che ormai non resti nulla oltre il voto».

E le telefonate non sono arrivate solo ai centralini di Italia radio. Anche quelli di Montecitorio hanno continuato a squillare tutta la notte. Cittadini indignati volevano manifestare così il loro sdegno per il «comportamento dei politici». Le assistenti hanno ascoltato pazientemente, ma il «lavoro è stato durissimo».

**Per la democrazia
In difesa della volontà
popolare del 18 Aprile
Contro il vecchio regime
e i colpi di spugna**

ACHILLE OCCHETTO

**ROMA
Venerdì 30 aprile
ore 18**

PIAZZA NAVONA

Figli e nipoti ringraziano quanti hanno voluto partecipare al loro dolore per la scomparsa di

SAVONA LUIGI
la moglie lo ricorda e in sua memoria sottoscrive L. 50.000, Genova, 30 aprile 1993

LAURA CALANCA TESTA
Ricordandone anche l'opera spesa per la riscossa delle Terme di Portofino in occasione dell'Ingegnere Pinoretta T., 30 aprile 1993

SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE

ItaliaRadio

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, piazza dei Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Il sindaco di Empoli, Vano Rossi, a nome dell'amministrazione Comunale e del Comitato organizzatore del Premio letterario Poitale Luigi Russo, esprime il più profondo cordoglio per la perdita del

prof. CESARE LUPORINI
al quale la città deve grande riconoscenza per averle riservato il suo generoso e inimitabile contributo umano e intellettuale.
Empoli, 30 aprile 1993

La partecipazione alla guida del paese dal '44 al maggio del '47 Il ministero Badoglio e il rinvio della scelta istituzionale. La rottura operata da De Gasperi nel segno della guerra fredda

Quei tre anni che videro il Pci al governo

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Tre anni precisi, dal 24 maggio del 1944 alla stessa data del 1947: tanto è durata la permanenza al governo del Pci. Ieri, prima che la vicenda Craxi scuotesse nuovamente il quadro politico e compromettesse l'operazione Ciampi, sembrava che dopo quarantasei anni il partito della Quercia, erede del vecchio Pci, dovesse tornare a varcare le stanze del governo. Mentre tutti i riflettori della cronaca sono puntati sull'oggi e sui fatti convulsi avvenuti tra il giuramento dei ministri nella mattinata al Quirinale e il voto (e le risse) della Camera, forse vale anche la pena di andarsi a rileggere la storia di quei tre anni. Anni segnati da Badoglio e De Gasperi, mentre la guerra squassava l'Italia, la Resistenza diventava fatto di massa e poi, lentamente si tornava alla difficile normalità del dopoguerra, passando anche per un cambio di regimistituzionale, dalla vecchia monarchia sabauda alla Repubblica. Sono anni cruciali per tutti, ma specialissimi per il Pci di Togliatti che nel giro di pochi mesi si trasformerà da una struttura di quadri clandestina in un «partito nuovo»: e questa scelta si intreccia strettamente a quella del governo. Siamo infatti, nella primavera del 1944 nel pieno di una durissima polemica che contrapponesse la monarchia e il governo Badoglio ai partiti più attivi dell'antifascismo: socialisti e azionisti mettono avanti la questione istituzionale, quindi prima di tutto Vittorio Emanuele III subito la Repubblica e spostamento del potere dal governo al Cln, i comitati di liberazione nazionale. Il Pci asseconda in sostanza questa posizione sino al ritorno in Italia di Togliatti. «Ercoli» rientra il 27 marzo, ed è la «svolta di Salerno» che sancisce la richiesta comunista di «un governo di carattere transitorio ma forte e autorevole per l'adesione dei grandi partiti di massa». La questione istituzionale è rinviata a patto che Vittorio Emanuele III esca di scena, lasciando la luogotenenza



(troppo lenta per la sinistra, troppo radicale per la destra e la richiesta di Umberto di Savoia di affidare ad un referendum la soluzione della questione istituzionale, osteggiata dalle forze repubblicane). Bonomi formerà un nuovo ministero il 12 dicembre: tra i garanti politici resta Togliatti, per i cattolici torna Rodinò, ma De Gasperi sceglie di andare agli Esteri, un punto chiave per i rapporti con gli alleati anglo-americani. I ministri comunisti sono tre, Presenti alle finanze, Gullo all'agricoltura e Scoccimarro all'Italia occupata (ovvero ai rapporti con il Clnai).

Siamo al 1945, anno cruciale. Anno dell'insurrezione nelle grandi città del Nord. Finalmente, dopo il 25 aprile, si può parlare di un governo per tutta l'Italia. L'asse politico italiano

sembra spostarsi a sinistra, è quello che si chiama il «vento del Nord», la guerra partigiana mette in campo alcune grandi forze antifasciste, primi tra tutti comunisti, socialisti e azionisti. Bonomi, per esplicita richiesta del Clnai, deve lasciare il passo a una personalità più forte: l'ipotesi è quella che la guida venga affidata a un leader della sinistra, il candidato più forte è Pietro Nenni. La Dc oppone una strenua resistenza, brucia il nome di Nenni e alla fine accetta la candidatura dell'azionista Parri, leader partigiano, stimato da tutti ma che non ha alle spalle un grande partito di massa. Non ci saranno più i ministri senza portafoglio: Parri resta nel governo come responsabile della giustizia, Scoccimarro è alle finanze e Gullo ancora all'agricoltura. Togliatti guardasigilli occupa un posto importante e scomodo: si tratta infatti soprattutto di gestire i processi contro i fascisti, in un paese percorso da una grande ventata di violenza. De Gasperi resta agli Esteri. Comincia il logoramento di Parri: le polemiche saranno molte sul terreno istituzionale come su quello amministrativo e monetario. Il Pci esce dal governo e la Dc decide di ritirarsi «perché non interessata a governi che non comprendano tutti i partiti del Cln». Parri amareggiato si dimette denunciando rischi di involuzione autoritaria. La soluzione che prevarrà è quella di un governo De Gasperi varato il 10 dicembre: è una svolta ma non saranno in molti ad accorgersene. La Dc ha supe-

Winston Churchill in Italia coi membri del governo, accanto a lui Palmiro Togliatti e Alcide De Gasperi, sotto il segretario del Pci, come guardasigilli, inaugura l'anno giudiziario 1946



rato il «vento del Nord», la sinistra è più debole, gli azionisti stanno sostanzialmente scomparendo. Nel gabinetto De Gasperi (che tiene anche gli Esteri) i ministri comunisti restano ai loro posti. Siamo al 1946, l'anno del referendum e delle prime elezioni. Ma anche anno della legge di amnistia, l'atto di maggiore rilevanza del guardasigilli Togliatti: un atto di pacificazione nazionale, ma che lascia con l'amaro in bocca proprio la sinistra. Alle elezioni la Dc guadagna il 35 per cento, 20,7 ai socialisti, 18,9 ai comunisti (il Partito d'azione è all'1,5). La Repubblica vince col 54 per cento dei suffragi, il re lascia. De Nicola è capo provvisorio dello stato. A lui De Gasperi rassegna le dimissioni per costituire un nuovo governo: Togliatti sceglie di dedicarsi al partito e lascia, Gullo passa alla giustizia, Scoccimarro alle finanze. Bastano pochi mesi perché cambino tutte le carte in tavola. Il 1947 si apre col viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, incontrandolo il presidente Truman garantisce all'Italia il massimo appoggio, arrivano anche fondi per 150 milioni di dollari. Ma durante questo viaggio iniziano anche i contatti che porteranno alla svolta di primavera. De Gasperi tornato si dimette perché vi è stata la scissione socialista e fonda il suo terzo gabinetto: è l'ultimo col Pci, c'è Gullo alla giustizia, Sereni ai lavori pubblici, Ferrari ai trasporti. Il 12 marzo Truman parla per la prima volta di pericolo comunista per l'Italia e mette in collegamento gli aiuti economici alla «sicurezza politica» del nostro paese. Il peggioramento è repentino: sul terreno nazionale la polizia di Scelba interviene contro operai e braccianti uccidendo, Salvatore Giuliano massacrando i contadini a Portella delle Ginestre. Su quello internazionale le pressioni Usa sono sempre più forti: De Gasperi si dimette. Tornerà al governo, ma stavolta senza sinistra. La reazione di comunisti e socialisti? Dura, ma non troppo. Togliatti e Nenni puntavano le loro carte sul voto politico del 1948. Ma sbagliavano.

Editori Riuniti

Gore Vidal
LA FINE DELL'IMPERO
Se crolla anche l'America: politica, religione, sesso nel più dissacrante pamphlet di fine millennio

Emilio Garroni
RACCONTI MORALI O DELLA VICINANZA E DELLA LONTANANZA
Storie e paradossi di un filosofo che racconta

Franco Rodano
CATTOLICI E LAICITÀ DELLA POLITICA
Contro ogni integralismo

Eric J. Hobsbawm George Rude
CAPITAN SWING
Rivoluzione industriale e rivolta nelle campagne

Mafia
L'ATTO D'ACCUSA DEI GIUDICI DI PALERMO
La sentenza dell'86, centumila copie vendute
A cura di Corrado Stajano

AGRICOLA ADOP - ALIMENTARE

REGNOXI

PRODUZIONE - TRASFORMAZIONE E CONSERVAZIONE IN OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA DEI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA

AZIENDA AGRICOLA E FRANTOIO LOCALITÀ COPELLARO
Tel. (06) 9678668 - 9677433 - Fax (06) 9678668
04010 CORI (Latina)
AGRICOLTURA NON VIOLENTA